

seconda domenica di Quaresima - B - 2021

Giovanni 4,5-42

Chissà quante volte questa donna aveva fatto quella strada dalla città al pozzo e dal pozzo alla città. E l'acqua - diceva bene Gesù - non le toglieva la sete per sempre. E chissà quante volte, su quella strada, questa donna di Samaria, donna delle domande, nell'andare avanti e indietro, in quel silenzio, si sarà interrogata sulla sua storia.

La storia dei suoi amori: un'altra sete mai sedata, un camminare verso il pozzo di un amore e un ritornare in sete. Come se le sete non le si fosse placata nel cuore. Sete d'acqua e sete di vivere. Si era sentita usata.

E ci colpisce l'aria che si respira nel racconto. Perché, prima ancora delle parole, c'è come un guardarsi, l'entrare dell'uno nell'anima dell'altra. A dirci che i passi della fede nascono da questo sentire: non dalle nozioni, ma dalle emozioni. E pericolo devastante sarebbe che questo sentire andasse impallidendo, che mancasse l'aria del pozzo. Perché «il Verbo si è fatto carne»: la rivelazione avviene nella carne di Gesù, nella sua umanità fragile, nella sua stanchezza al pozzo. Lì noi lo incontriamo.

È un Gesù stanco, un Gesù che ha sete, un Gesù che dice il suo bisogno: «dammi da bere». Un Gesù che prende l'iniziativa, che seduce la donna con il suo sguardo: uno sguardo che non la inchioda al suo passato, ma apre fessure, fessure per il futuro.

Lui ascolta le domande, che a volte nascondono la domanda più vera, più profonda. E aiuta la donna a scendere nel suo pozzo per ascoltare la domanda di felicità, quella che gorgoglia nel più profondo, la domanda di un Dio da adorare in spirito e verità.

Alla donna, che il Messia lo immaginava come un risolutore di questioni religiose, Gesù risponde che la rivelazione è diventata una persona. Sta davanti a lei, e non è un fantasma, le sue parole hanno una voce e la voce risveglia il pozzo: «sono io che ti parlo». Il Messia è in quella voce che non condanna, che fa scoprire l'acqua, e mette altri in cammino verso il pozzo. È proprio di quel Messia che la donna va a parlare in città: «uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto».

Senza alzare la voce, senza infierire su quello che aveva fatto: la donna aveva letto uno sguardo, ancor prima delle parole, uno sguardo così diverso dagli sguardi che si era portata addosso per una vita.

Dio si rivela in un Rabbi che ci parla, che ci tocca, che ci guarda. Che fa sognare, accende lampi con la sua umanità. Questi sono i passi della fede. Qui passa la salvezza, nel sussulto di un incontro.

E mentre ringraziamo Gesù che si è seduto stanco al nostro pozzo, ci chiediamo se, in giorni devastati dalle paure come i nostri, non sia possibile diventare uomini e donne del pozzo: e vivere vicinanze, disseppellire acque.

E donarci gli uni gli altri, noi che in altre ore, per fretta o per disamore, abbiamo disertato i pozzi degli incontri, non parole che chiudono, ma quel timbro della voce, come quello di Gesù, che crea vicinanza (vivendo, come ci invita Paolo nella seconda lettura, con umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportandoci a vicenda). Quella vicinanza di cui tutti, anche di questi tempi, abbiamo tanta sete.